



Foto Omniroma

Lo striscione dedicato a Monicelli, durante la fiaccolata al rione Monti



Foto di Fabio Campana/Ansa

Chiara Rapaccini La moglie di Monicelli saluta gli amici e gli abitanti del rione Monti

avete visto? Quando è arrivata la bara la piazza si è illuminata. Lui ha fatto come Icaro, ha volato».

Tutto il quartiere è lì. I negozianti e gli artigiani dai quali ogni giorno Monicelli andava a fare la spesa. «Una volta l'ho incontrato dal barbiere - dice una signora dagli occhi chiari - e lui mi fa con la sua solita ironia: "eh no, pure qui ci sono le donne". Poi sorridendo: "vabbè ti è permesso perché hai gli occhi belli"».

GIUSTO TRE FIORI

Il feretro spoglio è circondato. Sopra soltanto tre fiori: una rosa rossa e due garofani. «A Mario non sarebbero piaciuti tanti fiori», dice Chiara Rapaccini, la moglie. Tutto è nel segno della spontaneità. E dell'affetto. Non c'è nessun discorso. Nessuno prende la parola. A tratti qualcuno grida: «Mario ci hai fatto divertire!». In molti alzano il pugno chiuso quando la banda del Pigneto intona *Bella ciao* ed altri si fanno il segno della croce mentre le campane della chiesa si liberano al vento «perché quando muore una persona - dice il parroco don Francesco - le campane servono ad avvisare il cielo che sta arrivando qualcuno». Sono pochi i volti noti che si confondono tra la folla che, alla spicciolata, arriva a colmare la

piazza. E tutti «residenti». I fratelli Vanzina, Mimmo Calopresti, Andrea Purgatori, Paolo Villaggio che dice: «Quello di Mario non è stato un suicidio disperato. A 95 anni ha detto: la morte me la decido io nel modo migliore. Ci ha pensato un attimo ed ha aperto la finestra. Vorrei avere io il suo coraggio».

Tanti, poi, anche i cronisti e le telecamere. Sono loro a sollecitare i «ricordi», gli «aneddoti». Si parla a bas-

Il parroco

«Queste campane sono anche le sue, avvisano chi arriva in cielo»

sa voce nella piazza. E, a tratti, i lunghi silenzi si interrompono con scrosci di applausi. «A Mario sarebbe piaciuta l'atmosfera di questo saluto», dice ancora la moglie Chiara. Come pure quello striscione degli studenti in lotta che diceva: «Ciao Mario la rivoluzione la possiamo fare». Quando l'auto col feretro si mette in moto e se lo porta via e si levano le note dell'*Armata Brancaleone* la piazza esplode in un lungo applauso. E sì Mario, tu la tua di rivoluzione l'hai già fatta. ♦

Insieme agli altri ha coltivato il gusto dell'intelligenza

Era affascinato dalle persone, dai giovani. E ha condiviso con amici e colleghi l'avversione alla fasullaggine e al conformismo. La sua dote più evidente era la concretezza

Il ricordo

PAOLO VIRZI

ROMA
REGISTA

Mario Monicelli indossava la malinconia con vivacità, come fosse un pensiero polemico. E infatti riusciva a far sentire un po' bischero chiunque avesse a che fare con lui. Quelli che son riusciti ad essergli davvero amici forse avevano stabilito una specie di patto: d'accordo, Mario, noi accettiamo di farci prendere per il culo e tu ci consenti di volerti bene. Vuol dire che non sapesse e non volesse voler bene a nessuno? Niente affatto, Monicelli cattivo e cinico è un luogo comune infondato, fastidioso da ascoltare. Mario voleva bene a tutti, indistintamente, o meglio era interessato a tutti. Le persone lo incuriosivano e spesso gli piacevano, solo che sembrava esser convinto che il modo più autentico, più profondo di relazionarsi con loro fosse la canzonatura. Ma a guardarlo bene c'era qualcosa di più: la sua malinconia nasceva dalla percezione profonda della debolezza della natura umana, a partire dalla propria. E quindi il suo sguardo, con quei suoi occhi da uccello, non poteva posarsi sugli altri senza colorarsi un po' di commiserazione, ma allo stesso tempo stabilendo una segreta solidarietà tra deboli. Perché non si considerava certo migliore di nessun altro. Se è vero che era brusco, lo era soprattutto verso se stesso, ormai lo sappiamo con certezza direi definitivamente.

Credo che si sia molto divertito a fare il cinema, anche se avrebbe potuto benissimo fare altro. Nel senso che non era un fanatico, un maniaco, un cineossessionato. Si è divertito perché si è circondato di persone eccezionali, con i quali ha coltivato il gusto dell'intelligenza,

dell'osservazione, dell'avversione alla fasullaggine, ai conformismi, alla retorica, e soprattutto con i quali ha condiviso l'inclinazione ad una dialettica spesso allegramente sanguinosa. Con Furio, con Suso, con Leo, con Piero litigavano tanto, in continuazione, su tutto. Era probabilmente il loro più prezioso segreto di bottega.

È stato già detto, mi pare, che la dote più evidente di Monicelli regista fosse la concretezza. Nei suoi film più belli - i miei preferiti sono sette, tre dei quali autentici capolavori - non c'è mai un fotogramma in più del necessario, una musica in più, un primo piano di troppo. Solo l'indispensabile. Poi ne ha fatti altri cinquanta-

OGGI LA CREMAZIONE

Monicelli è rimasto alla Casa del Cinema di Roma per tutta la notte. È la prima volta che questo accade. Stamattina verrà portato al cimitero di Prima Porta per la cremazione.

tre, qualcuno bello qualcuno così così. Ma quella dote, l'arte di raccontare andando subito al sodo e senza l'ombra di un'enfasi, di un fronzolo, la concretezza, appunto, che è arte sopraffina, quella nei suoi film non è mancata mai.

Una mia amica, poco tempo fa, mi ha raccontato di averlo visto cenare da solo in una trattoria affollata di ventenni. Si dedicava al suo piatto con scarsa attenzione, limitandosi a piluccare. Non aveva occhi che per tutte quelle persone intorno. A volte qualcosa di quello che vedeva, o che ascoltava, lo faceva impercettibilmente sorridere. Ad un certo punto ha pagato il conto, ha preso il bastone, indossato il berretto, si è alzato, e rivolto a tutti, ha augurato la buonasera e ringraziato per la bella serata. E se n'è andato. ♦